

PER UNA STORIA DEI NOMI DELLE LINGUE ROMANZE IN ITALIANO

Paolo D'ACHILLE¹

Article history: Received 14 March 2025; Revised 1 May 2025; Accepted 31 May 2025;
Available online 12 December 2025; Available print 30 December 2025

©2025 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-
NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *For a History of the Names of Romance Languages in Italian.*

The study presents the names that the main Romance languages have had in the history of Italian, in order to examine how and when the different idioms derived from Latin were perceived, identified, and named. Particular attention will be given to the glottonyms referring to the peoples who inhabited the various regions before the Latinization. At the end of the essay, the various terms used over time to refer to Italian will be proposed, terms which, before this glottonym became dominant, did not distinguish it either from Florentine or Tuscan, nor from Latin, the mother tongue from which it is derived, and against which the Vulgar Latin originally stood.

Keywords: *glottonyms, Romance languages, Italian, lexicography*

REZUMAT. *Pentru o istorie a numelor limbilor romanice în italiană.* Studiul prezintă numele pe care principalele limbi românești le-au avut în istoria limbii italiene, pentru a verifica cum și când diferitele limbi derivate din latină au fost percepute, identificate și numite. Se va pune accent în mod special pe glotonimele care se referă la popoarele care locuiau diversele regiuni înainte de latinizare. La sfârșitul eseului vor fi propuse diferitele termene care au fost folosite de-a lungul timpului pentru a desemna limba italiană, care, înainte ca acest glotonim să se impună, nu a fost diferențiată nici de florentină sau toscană, nici de latină, limba maternă din care provine, împotriva căreia vulgarul se opunea inițial.

Cuvinte-cheie: *glotonime, limbi romanice, italiană, lexicografie*

¹ **Paolo D'ACHILLE** è professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università Roma Tre e, dall'aprile 2023, presidente dell'Accademia della Crusca. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i rapporti tra scritto e parlato nella storia linguistica italiana, il dialetto di Roma, le varietà regionali e popolari, la lingua delle scritture esposte, la lingua del melodramma, la storia del lessico. E-mail: paolo.dachille@uniroma3.it.

1. Premessa

In questo intervento² intendo riunire (senza pretesa di completezza) una serie di dati attinti a varie fonti, prevalentemente ma non esclusivamente lessicografiche, relativi ai nomi che in italiano (o diciamo meglio nel dominio italo-romanzo, visto che prenderemo in considerazione anche esempi da volgari antichi diversi da quelli toscani) hanno avuto le principali lingue romanze, italiano compreso. Le motivazioni della ricerca sono varie: da un lato, vorrei verificare come e quando i diversi idiomi derivati dal latino sono stati percepiti, individuati e nominati dagli italiani; da un altro lato, intendo documentare come certi cambiamenti siano dovuti al significato, anche politico che possono assumere i glottonimi, che solo di recente è stato messo in luce negli studi (rimando per questo a Papahagi 2021, che dà conto anche della bibliografia precedente) e che, nella fattispecie, si coglie nelle denominazioni che si riferiscono alle popolazioni prelatine che abitavano i territori in cui si parlano le lingue moderne; infine, sulla scia del volume dell'amico Lorenzo Tomasin (2011) sulla parola *Italiano*, desidero mostrare le ragioni per cui il termine che designa la nostra lingua ha tardato a imporsi, all'interno del nostro Paese ancor più che all'estero, ed è stato indicato con glottonimi che non lo hanno differenziato non solo dal fiorentino o dal toscano, ma neppure dalla lingua madre da cui la nostra è derivata, e cioè il latino.

Credo che siano opportune due brevi considerazioni preliminari. La prima è che in italiano, come in molte altre lingue romanze che presentano un'alternanza di genere grammaticale (almeno tra maschile e femminile) i glottonimi sono di genere maschile; fa eccezione, com'è noto, il romeno. Secondo Fornaciari (1881, 24) in italiano la cosa si spiega perché è “sottinteso il sostantivo *idioma*, *linguaggio* o *parlare*”. Ma si tratta di una spiegazione poco convincente. Leggiamo infatti quanto dice al riguardo Anna M. Thornton (2004, 514–5), che ha trattato il problema all'interno del fenomeno della conversione da aggettivi a nomi:

Un [...] gruppo di nomi regolarmente omofoni di un aggettivo etnico sono i nomi di lingue e dialetti, che sono sempre maschili: *l'italiano*, *il francese*, *il veneziano*, *il torinese*. Il genere maschile non è facilmente spiegabile. L'ipotesi di un'origine ellittica da sintagmi del tipo *la lingua italiana* predirebbe per l'aggettivo sostantivato il genere femminile, contrariamente ai fatti. Altra ipotesi è che l'origine sia sì ellittica, ma a partire da contesti in cui il nome testa sia maschile, quali ad esempio *l'idioma italiano*. Questa

² Ringrazio i miei allievi, i dottorandi Matteo Agolini e Andrea Riga, per l'aiuto da loro ricevuto nella ricerca della documentazione e nella revisione finale del testo. Ringrazio anche i due anonimi revisori per i loro utili commenti, di cui ho naturalmente tenuto conto.

ipotesi non trova però un buon riscontro nei fatti. Innanzitutto, *lingua* e *idioma* fin dai primi secoli alternano liberamente in contesti analoghi, e *lingua* è usato più frequentemente di *idioma*. Contesti di gapping che potrebbero stare all'origine del tipo che ci interessa sono attestati per entrambi i nomi: *nel greco idioma o nel latino* (Bembo), *la lingua greca e la latina* (Foscolo), *l'idioma Tedesco e il greco* (Leopardi); tuttavia i primi esempi di uso assoluto precedono le prime attestazioni di contesti di gapping. [...] Questo insieme di dati fa supporre che l'uso di aggettivi sostantivati maschili con il valore di nomi di lingua non sia da ricondurre a fenomeni di ellissi, ma sia frutto di una regola di conversione indipendente [...] ed è più convincente l'ipotesi di una formazione per regola di conversione dall'etnico, con assegnazione del maschile in quanto genere di default.

Un'altra ipotesi sull'origine dei nomi di lingua maschili omofoni di aggettivi etnici, non incompatibile con quanto detto finora, è [...] che all'origine del tipo possano stare costrutti come *parlare italiano*, in cui *italiano* è ancora aggettivo o al massimo è un avverbio convertito da un aggettivo [...]. Una rianalisi di questi contesti avrebbe portato poi a interpretare *italiano* come oggetto di *parlare*, e dunque come nome. Il genere maschile di questi nomi si spiegherebbe allora come ereditato dal genere maschile dell'aggettivo [...], il quale riceve il genere maschile per default, perché modifica un verbo, cioè un elemento non capace di controllare l'accordo di genere e quindi di assegnare un genere per accordo.

La seconda questione, che propongo rapidamente a completamento di quanto già scritto da Papahagi (2021), è che i glottonimi – specie prima della loro istituzionalizzazione – non sempre corrispondono agli etnici e tanto meno, direi, ai coronimi dei Paesi in cui le lingue corrispondenti vengono parlate: basti citare, anche in diacronia, il caso di *tedesco* (richiamato giustamente dalla stessa Papahagi) o, in sincronia, quello di *inglese*, che è riferito anche alla lingua ufficiale e/o parlata dalla maggioranza della popolazione in Paesi come gli Stati Uniti – per i quali, al massimo, si usa (ma solo in contesti particolari) *anglo-americano* –, l'Australia, ecc. Su entrambi i temi avrò modo di tornare nel corso dell'intervento, presentando e commentando le attestazioni raccolte.

2. I dati lessicografici sui nomi delle principali lingue romanze

Inizio col proporre una tabella che riporta, in ordine alfabetico, i nomi che vengono oggi prevalentemente attribuiti (negli studi e non solo) alle principali lingue romanze (includendone anche alcuni su cui poi non tornerò), e le date delle prime attestazioni come sostantivi fornite dal *Deonomasticon Italicum* di

Wolfgang Schweickard (1997-2013; indicato con la sigla DI) e nel *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), in rete, che documenta la situazione nei volgari antichi³; segnalo anche le varianti documentate anteriormente a quella oggi in uso (non quelle posteriori), nonché alcune retrodatazioni, che ho apportato grazie alla consultazione di Google Libri (GL):

Tabella 1. Le prime attestazioni in italiano dei nomi delle lingue romanze

glottonimo	DI	TLIO	retrodatazione
Catalano	1467ca.	-	-
Francese	dal 1480 ca. (1288 <i>francesco</i> ; 1389 ca. <i>fransos</i> ; 1395 <i>francioso</i> ; 1436 <i>franzese</i>)	(1288 <i>francesco</i> ; 1385-95 <i>francioso</i>)	-
Franco-provenzale	1873	-	-
Friulano	1824 (1347ca. <i>friolano</i> ⁴)	-	-
Italiano	1475	1322 ⁵	-
Ladino	1829	-	-
Portoghese	1524	-	-
Provenzale	1300ca. (1188 <i>provenzalesco</i>)	1315 (1188 <i>provenzalesco</i>)	-
Romancio	1729	-	1702 ⁶
Rumeno	1861	-	1853 ⁷

³ Riproduco, senza scioglierle, le sigle e le abbreviazioni con cui il TLIO e il DI citano testi e altre fonti, e mantengo anche le parole riportate in grassetto; ometto invece alcune sottolineature presenti nel TLIO.

⁴ Come vedremo più oltre, l'esempio a cui rimanda la data non si riferisce in realtà al glottonimo.

⁵ Nell'esempio compare come agg. pl. “[Con rif. alla lingua parlata in Italia]: [1] Alberto della Piagentina, 1322/32 (fior.), *Prologo*, pag. 8.16: Questo Boezio è commendato da Teodorigo re in una sua pistola, la quale nel libro di Cassiodoro si legge; nella quale li scrive così: «[[...]]. Nelle tue translazioni i pitagorici musici si leggono **italiani**; Nicomaco arismetrico, Euclide geometro sono uditi romani...»”. DI, II, 553, segnala un esempio di *loquela italiana* in Fazio degli Uberti tratto dal corpus OVI del 1367ca., anteriore di oltre un secolo a quella di *italiano* s.m. (Appiano A, Carteggi Sestan 1,522), datata 1475 (DI, II, 550).

⁶ “Ed alla Valle di Santa Maria, dove si parla Romancio, che è un parlar misto di molte lingue, mandò Padri della Provincia di Brescia” (F. Clemente da Brescia, *Istoria delle missioni de' frati minori capuccini* [sic] della Provincia di Brescia nella Rezia. Trento: Parone, 1702, p. 467; da GL).

⁷ “Il futuro nel Sardo, tanto nel Campidano quanto nel Logudoro, non è un tempo semplice come nella maggioranza delle lingue e dialetti romanzi, ma è composto, come nelle lingue teuto-gotiche, nel rumeno (valacco) e nel retico oberlandese” ([Giovenale] Vegezzi-Ruscalla, “Corrispondenze dell'annotatore friulano”, *L'Annotatore Friulano. Giornale di agricoltura arti commercio e belle lettere* 1, 1853, p. 158; da GL). Per alcune attestazioni di rumano, vedi *infra*, nota 12.

glottonimo	DI	TLIO	retrodatazione
Sardo	1824	-	1792 ⁸
Spagnolo (1347ca. <i>ispagnuolo</i>)	1584	- p.m. XIV (<i>ispagnuolo</i>)	1552 ⁹

Una prima osservazione (che non risulta peraltro dalla tabella, ma dagli spogli lessicografici): nella maggior parte dei casi la conversione dell’etnico da aggettivo a nome è posteriore, a volte anche di un secolo, agli esempi in cui viene usato come aggettivo, ma le occorrenze in cui si lega, al femminile, a parole come *lingua* (o *favella* o *loquela* o *parlatura*) sono più antiche e numerose di quelle in cui compare affiancato a *idioma* (o a *dialetto* o *linguaggio* o *volgare* o *parlare*) e quindi la proposta di Thornton di un fenomeno di conversione indipendente dall’ellissi sembra confermata; meno probabile, invece, è quella di una derivazione da espressioni con l’aggettivo maschile legato avverbialmente al verbo *parlare*, che il DI documenta solo eccezionalmente e tardivamente. Si potrebbe invece supporre che il sostantivo sottinteso fosse costantemente *volgare*, che (è vero) emerge solo in pochi casi, ma che potrebbe essere implicitamente contrapposto a *latino*. A proposito di *latino*, va ricordato che in questa lingua era possibile usare il sostantivato del neutro *Latinum* come equivalente a *lingua Latina*, anche qui, dunque, con un cambio di genere. Non mi risulta che questa particolarità sia stata oggetto di studi specifici da parte dei latinisti, i quali si sono occupati soprattutto del nome della lingua, che si richiama al Lazio e non a Roma (Poccetti, Poli, e Santini 1999): in effetti l’espressione *lingua romana* in latino è più tarda, e le sue occorrenze crescono proprio al momento del passaggio dal latino *volgare* ai volgari romanzi (a volte per indicare, specie con l’aggiunta di aggettivi come *rustica*, *vulgaris*, ecc., proprio questi ultimi), mentre in italiano lo specifico significato di ‘latino volgare’ o di ‘volgare’ dell’espressione (o di altre analoghe) si ha, secondo il DI (IV, 78), dal sec. XVIII in poi:

lingua romana f. ‘latino volgare’ (1775, 65 Bettinelli Rossi, GDLI: «fu la nuova lingua generale all’Europa del mezzodì ed ebbe un nome suo generale, cioè di «romana» a differenza del vero latino, onde fecesi poi «romanza»»; 1845, Galvani Occitania 60s.: «codesta lingua «romana», la quale ebbe pur nome di «rustica»»; 1872ca., De Sanctis Gallo, LIZ). – *lingua romana plebea* f. ‘id.’ (1708, Gravina Quondam, ib.: «alcuni poemetti scritti in lingua provenzale,

⁸ “[...] mostrare che il Sardo non ha per fondo principale che il Latino, non già l’Italiano” (Matteo Madao, *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*. Tomo I. Cagliari: Reale Stamperia, 1792, p. 108 in nota; nel testo ci sono vari altri esempi; da GL).

⁹ *Olivieri di Castiglia et Artus di Dalgarve*. Tradotto di Spagnolo in lingua Toscana per Francesco Portonari. Vinegia: appresso Francesco Portonari da Trino, 1552.

la quale [...] lingua romanza appellavasi dalla lingua romana plebea»), *lingua plebea romana* (1708, ib.). – *lingua romana rustica* f. ‘id.’ (dal 1821, LeopardiPacella, LIZ; 1841, BiondelliAtlante 1,104; 2010, CorpusWeb9). – *dialetto volgare romano* m. ‘id.’ (1821, LeopardiPacella, LIZ). – *favella romana rustica* f. ‘id.’ (1841, BiondelliAtlante 1,118). – *linguaggio romano rustico* m. ‘id.’ (1841, ib. 1,104). – Agg. sost.: *comune rustico romano* m. ‘id.’ (1823, LeopardiPacella, LIZ), *romano rustico* (1837, CattaneoBertani, GDLI).

Tornando al neutro *Latinum*, è vero che nel latino classico si tratta di un uso minoritario rispetto alle espressioni *lingua Latina* o *sermo Latinus*, ma l’amico Angelo Luceri mi segnala che tra le prime attestazioni di *Latinum* come glottonimo ce n’è una di Cicerone (*Tusculanae disputationes* 3, 14, 29: “licet enim, ut saepe facimus, in Latinum illa convertere”), il quale usa spesso anche l’espressione *Latinum verbum* ‘parola latina’. Forse proprio il legame con *verbum* potrebbe aver determinato la scelta del neutro. In ogni caso, la sostituzione romanza del neutro col maschile e il riferimento a Cicerone potrebbero spiegare perché nella Romania occidentale ai nomi delle lingue e dei dialetti sia stato assegnato il genere grammaticale maschile, di norma succedaneo del neutro, prima alle lingue che dal *Latinum* erano derivate e poi a tutte le altre.

In secondo luogo, esaminando la tabella, si nota (e la cosa si spiega benissimo sul piano storico) che risalgono almeno al sec. XIV (con presenze già duecentesche nella forma aggettivale e addirittura una del 1188 già come nome maschile) le attestazioni dei tipi lessicali dei glottonimi della lingua parlata all’interno dei nostri confini (*italiano*) o quelli di lingue con cui l’italiano è entrato più presto in contatto: *francese* e *provenzale*, ma anche *spagnolo*, a proposito del quale l’assenza di riferimenti nel trattato dantesco *De vulgari eloquentia* costituisce tuttora una *crux* ed è stata variamente spiegata. Si datano all’epoca rinascimentale (secc. XV e XVI) le prime attestazioni di *catalano* e *portoghese* (affiancato, sempre nel Cinquecento, da *portogallese*), mentre sono settecentesche quelle di *romancio* (che peraltro non si è ancora del tutto stabilizzata) e di *sardo*; si collocano lungo l’Ottocento, in seguito ai progressi della linguistica romanza, che hanno portato alla “scoperta” e definizione dei vari idiomi, le prime attestazioni, nell’ordine, di *friulano* (l’attestazione trecentesca del DI non è attendibile perché *Friolano* nel passo citato, compreso nel corpus OVI, indica certamente il territorio)¹⁰, *ladino* e *franco-provenzale*, denominazione, questa, creata da Graziadio Isaia Ascoli

¹⁰ “Gabella per tutta Toscana. [...] Costuma per tutta l’isola d’Inghilterra. Fedo a Tunizi in Barberia. Munda in Friolano. Mangona e Talaoch in Ispagna. Tutti questi nomi voglio dire diritto che si paga di mercantia e di merce” (Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di Allan Evans. Cambridge (MA): The Medieval Academy of America, 1936, p. 15).

(1873)¹¹. Risale al sec. XIX anche la prima attestazione in senso linguistico di *rumeno* (1853), a cui dal 1937 si affianca *romeno* (per le oscillazioni tra *ru-* e *ro-* rinvio a Valmarin 1989 e a Paoli 2013), perché in precedenza si parlava di *valacco*, termine documentato, stando al DI, dal sec. XVIII in diverse varianti (*valaco*, *valako*, *vallacco*, *walaco*, *walako*), riportato tra parentesi dopo *rumeno* nella prima attestazione di questo glottonimo e rimasto in uso fino al 1872, in Napoleone Caix (sarebbe questa, dunque, l’“ultima attestazione”, per riprendere l’espressione usata in D’Achille 2020)¹². In questo caso si trattò certo, come nota Papahagi 2021, di un cambio fatto per “souligner une filiation prestigieuse”, ma aggiungerei che il nuovo glottonimo si lega al ricongiungimento della cultura romena al mondo romanzo occidentale dopo la costituzione, nel 1859, della Romania come Stato indipendente grazie all’unione tra Valacchia e Moldavia dopo la guerra di Crimea (com’è noto, la Transilvania si sarebbe aggiunta, o ricongiunta, a seconda dei punti di vista, dopo la Prima guerra mondiale). Approfitto per segnalare che anche *moldavo* è documentato dal sec. XVIII, ma che solo dopo la Seconda guerra mondiale (con la nascita della sovietica Repubblica di Moldavia, indipendente dalla Romania), nel clima della “guerra fredda” e dell’Unione Sovietica, si tentò di usarlo per “promuovere” la varietà locale del romeno parlato in Moldavia a livello di lingua nazionale distinta (del dibattito al riguardo dà conto Tagliavini 1972).

Concludo questa parte dedicata ai glottonimi tuttora in uso per segnalare che, secondo il DI, *castigliano* in alternativa a *spagnolo* è documentato già dal 1341 ca. (nella forma *castellano*, presente anche nel TLIO) e poi, dal 1650, nella forma attuale. Inoltre, accanto a *provenzale*, si parla anche di *occitano* (che per il DI, s.v. *Linguadoca*, è attestato solo dal 2000, ma che Google libri documenta

¹¹ Mantengo la data del DI, ma il vol. III dell’*Archivio glottologico italiano* (nella versione informatica visibile in GL) reca sul frontespizio la data 1878; tuttavia l’indice del volume, compreso il saggio ascoliano, è riportato nella rassegna dei periodici in *Rivista di filologia romanza* 2, 2, 1875, p. 124.

¹² Nella *Nuova enciclopedia popolare, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglese, tedesche e francesi coll’assistenza e col consiglio di scienziati e letterati italiani*, vol. XII, Torino Pomba, 1848, s.v. *Valachia*, si usa *rumano* per indicare lo Stato (“L’anno 1848 lasciò speranza di veder sorgere uno Stato rumano, come un’Italia, una Germania”, p. 440) ma ancora *valacco* per la lingua. Ma *rumano* per indicare la lingua è attestato come aggettivo (“idioma rumano”), in *La Ungheria antica e moderna: sua storia, arti, letteratura, monumenti scritta da una società di letterati sotto la direzione di M. J. Boldenyi*, Pistoia, a spese dell’editore, 1852, p. 75, e come nome (“avendo egli stesso ben appreso il rumano”) in Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, p. 54 (nell’opera è usato anche come etnico). Lo stesso termine *rumano* indica invece il romancio in Felice Bähr, *Storia della letteratura romana*, tradotta sulla 3^a edizione tedesca da Tom. Mattei, Torino, Pomba, 1849, p. 16 (“il rumano de’ Grigioni”), mentre per il romeno si usa *valacco*.

già nel 1968, in un articolo del periodico “Volonta”, in un altro del 1975 su “La ricerca dialettale” e poi in Harrieta 1976, un testo dedicato al franco-provenzale indicato come *arpitano*) oppure di *occitanico* (dal 1861).

Restando ai tipi lessicali che abbiamo individuato, non si può non rilevare come, prima di *francese*, si siano avuti altri glottonimi derivati da *Francia* (e non da *Franchi*), tra i quali spicca *francesco*, da cui anche l'avverbio dantesco (1319ca.) *francescamente* ‘in lingua francese’, con il suffisso in *-esco* allora produttivo per gli etnici e quindi per i glottonimi: si pensi a *romanesco*, che ha però spesso, *ab origine*, una connotazione negativa (cfr. Aprea 2008-2009; Schweickard 2010) o a *florentinesco* (D'Achille 2019). Ovviamente, il riferimento in questi esempi è al francese antico, la *lingua d'oïl*, la cui individuazione e il cui uso come glotonimo è molto antico: il DI (II, 106) cita “lat. mediev. *lingua francisca* f. ‘id.’ (secc. IX-XII, Müller, LRL 2/1,144). – Fr. *français* m. ‘id.’ (dal 1100ca. [franceis], ib. 2/1,145).

3. Altre denominazioni documentate nel corso dei secoli

Passiamo ora a esaminare possibili denominazioni alternative, anche se documentate da attestazioni isolate, che sotto vari aspetti risultano essere significative. E ripartiamo dal francese, servendoci del già ricordato contributo di Papahagi (2021), che nota come, in testi latini redatti tra il XII e il XVI secolo, si trovi l'espressione *lingua gallica*, che assume particolari connotazioni, sul piano dei rapporti, anche politici, tra il papato e la monarchia francese. Ebbene, la locuzione si incontra anche nelle note al Volgarizzamento toscano di Valerio Massimo, del 1346ca., dove peraltro potrebbe riferirsi agli antichi Galli (“Alpi in lingua gallica viene a dire ‘alti monti’”): l'esempio, tratto dal corpus OVI, non è segnalato né nel TLIO né nel DI. *Gallico* sostanziativo risale solo al 1851 (primo e unico esempio riportato nel DI, II, p. 209, in Guerrazzi), ma espressioni come *lengua galica*, *lingua galica*, *gallica favella*, *idioma gallico*, *linguaggio gallico*, *gallico sermone* sono documentate dal 1436 fino al 1843, in Gioberti: dunque, l'espressione in italiano ha avuto una sua vitalità, probabilmente collegata a sentimenti antifrancesi, specie sul piano linguistico: il termine “gallicismo” è frequente nell'uso puristico ottocentesco, per riferirsi a parole o costrutti modellati sul francese, indicato richiamando appositamente la popolazione della Gallia conquistata dai Romani prima ancora di esser cristianizzata dalla Chiesa di Roma.

Questo riferimento non si limita al francese, ma – se pure occasionalmente – riguarda anche altre lingue romanze. Presento le attestazioni che ho trovato nel DI seguendo l'ordine cronologico – sempre suscettibile di anticipazioni, o in alcuni casi (come si è visto per *friolano*) di posticipazioni – segnalando subito di aver

riportato esempi della locuzione con *lingua*, *idioma*, ecc., solo quando non ho reperito attestazioni dell'aggettivo maschile sostantivato:

ispano ‘spagnolo’ è documentato solo come aggettivo (*lingua hispana*, 1519 ca.; *hispano idioma* 1525; *hispano linguaggio* 1884);

ibero ‘spagnolo’ (*idioma ibero* 1687, Frugoni; *parlar ibero* 1802, Batacchi; DI, II, p. 414);

reto ‘romancio’ (*lingua reta* 1729, Da Sale; DI, IV, p. 34);

dacio ‘romeno’ (1838; DI, I, p. 623).

Tra il Cinquecento e l’Ottocento, dunque, anche per lo spagnolo c’è stato il riferimento al mondo prelatino, con la chiamata in causa dell’*Hispania* e dell’*Iberia*, così come, isolatamente, dei *Reti* per il romancio e dei *Daci* per il romeno. L’ottica di queste denominazioni mi sembra prevalentemente linguistica: non a caso *gallo-*, *ispano-*, *reto-*, e *daco-* (non *dacio-*, che si direbbe una retroformazione dal plurale) si usano tuttora come confissi, premessi a *romanzo*, negli studi linguistici, particolarmente in quelli che valorizzano molto il fenomeno del sostrato.

4. I vari nomi dell’italiano: italiano, lingua latina e lingua romana

In quest’ottica, eminentemente linguistica, che fa riferimento alla storia prelatina, è stato coinvolto anche l’italiano, soprattutto nel corso del Cinquecento, il momento in cui, nella questione della lingua, anche la denominazione da dare al nuovo volgare, ormai stabilizzato nelle scritture letterarie e che si avviava alla sua prima standardizzazione, era oggetto di acceso dibattito, specie dopo l’intervento del Trissino, per quanto riguarda la scelta tra *fiorentino*, *toscano* e *italiano* (rimando almeno a Giovanardi 1998 e a Tomasin 2011). Ebbene, il riferimento al sostrato spiega perché, come documenta il DI, verso la fine del sec. XVI il toscano venga talvolta definito *etrusco* (la stessa denominazione data, già dalla fine del secolo precedente, alla lingua degli antichi abitanti della regione, lingua che peraltro non era stata ancora decodificata) e che l’etichetta venga poi ripresa, nel sec. XVIII, da autori settentrionali (Parini, Baretti), probabilmente con una voluta accentuazione del carattere ‘regionale’ della parlata toscana:

lingua etrusca f. ‘lingua toscana’ (1562, Scroffa, CanticiTrifone 3; 1752, PariniMazzali 328); *lingua hetrusca* (1588, Pino, CanticiTrifone 177); *etrusca favella* f. ‘id.’ (1589, DellaPorta, CanticiTrifone 177); *linguaggio etrusco* m. ‘id.’ (1764, BarettiOpere 4,81).

Certo, non c'è allora da stupirsi se, in quest'ottica “sostratista”, non si usi anche *latino* per indicare quello che oggi chiamiamo *italiano* (sebbene in questo caso giochino anche altri fattori: De Mauro 2000). Ma già dal Medioevo, sebbene *latino* si usasse allora normalmente per indicare la lingua di Cicerone, anche in quanto ‘grammatica, lingua ordinata delle scritture’, troviamo nel TLIO, s.v. *latino* (accezione 4) e s.v. *volgare* (accezione 3.1.2), alcuni esempi (uno, quello di Catenacci, riportato in entrambe le voci) in cui il *latino* si riferisce al volgare italo-romanzo:

4. Di lingua italiana (d'un volgare d'Italia, del toscano).

[1] *Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 28, pag. 474.6: ogni lingua sarebbe insufficiente per lo difetto de' vocaboli **latini**, e della memoria, che non è tanto capace.

[2] Boccaccio, *Corbaccio*, 1354-55, parr. 441-50, pag. 120.6: Ma io così fidatamente ne favellava, per ciò che saper mi pareva, e so, che le sue orazioni e i suoi paternostri sono i romanzi franceschi e le canzoni **latine**, ne' quali ella legge di Lancelotto e di Ginevra e di Tristano e d'Isotta e le lor prodezze e i loro amori e le giostre e i torniamenti e l'assemblee...

4.1 Sost. Lingua volgare italiana. || *Volgare latino: v. volgare.*

[1] Bart. da San Concordio, 1302/08 (pis.>fior.), dist. 9, cap. 4, par. 6, pag. 169.20: Io recando questo libro in **latino**, abbo posto più intendimento per intendimento, che parola per parola.

[2] Catenacci, *Disticha Catonis*, XIII/XIV (anagn.), Proemio, 6, pag. 117: Lu Cato ch'è de gran doctrina plino / translateraiu p(er) vulgar(e) **latino**.

[3] Fr. Grioni, *Santo Stady*, a. 1321 (venez.), 4767, pag. 174: Signori, eo ve don ben a saver, / A tuti quanti rie e bony, / Che Franceschin dito Griony / Questa leçenda conçità / Siando in grande oschurità, / E lla rismà cossí in **latin** / Per la graçia dello re divin...

[4] Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 (sen.), L. 7 argomento, pag. 217.7: E questo nome tragedia è composto di due nomi greci, cioè *trágos* e *oda*; e in **latino** tanto è a dire quanto laude o canto di becco...

[5] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, V, 2, pag. 344.35: la quale essalei che forte dormiva chiamò molte volte e, alla fine fattala risentire e all'abito conosciutala che cristiana era, parlando **latino** la dimandò come fosse che ella quivi in quella barca così soletta fosse arrivata.

3.1.2 *Volgare latino*: lingua popolare d'Italia (quella dello scrivente).

[1] a Catenacci, *Disticha Catonis*, XIII/XIV (anagn.), *Proemio*, 6, pag. 117: Lu Cato ch'è de gran doctrina plino / translateraiu p(er) **vulgar(e)** latino.

[2] Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 146.15, pag. 641: Donde, per mejo deszhairar / de questo faito lo tenor / en lo nostro latin **volgar**, / ò chi notao li nomi lor: / frai Venardí e Carlevar...

[3] Boccaccio, *Teseida*, 1339-41 (?), *Dedica*, pag. 246.30: trovata una antichissima istoria e alle più delle genti non manifesta [...], in latino **volgare** e per rima [...] ho ridotta.

[4] Marchionne, *Cronaca fior.*, 1378-85, Preambolo, pag. 1.18: e perchè così il laico come il litterato di ciò possa prendere frutto in **volgare** latino scriveremo.

Il DI (II, 646), da parte sua, data al 1501 un esempio di *latino* aggettivo riferito alla lingua italiana (che verosimilmente non sarà l'unico): “*latino* agg. ‘in lingua italiana; relativo alla lingua italiana’ (1501, Trevisan A, Nuovo Mondo Berchet 1,52)”.

Anche *lazio* (come aggettivo, di ascendenza dantesca) si riferisce “alla lingua popolare d’Italia” già in Boccaccio (TLIO, s.v.):

[1] Boccaccio, *Teseida*, 1339-41 (?), L. 12, ott. 84.8, pag. 661: tu, o libro, primo a lor cantare / di Marte fai gli affanni sostenuti, / nel volgar **lazio** più mai non veduti.

[2] GI Boccaccio, *Chiose Teseida*, 1339/75, L. 12, 84.8, pag. 661.7: [**lazio**]: latino. - [id.]: lazio s'intende qui largamente per tutta Italia.

Tale significato viene ripreso occasionalmente tra Quattro e Cinquecento, come risulta nel DI (II, 673):

idioma lazio m. ‘(ling.) italiano’ (1582, Bruno, OpereGuzzo/Amerio 62). *materno latio* m. ‘lingua materna italiana, toscana’ (1443ca., Prodenzani, Ugolini, ContrDialUmbra 1.1.59: «Dissi ben che ’l vocabulo e ’l profatio, / del Patrimonio nel paese expericho, / non è accepto nel materno latio»).

D'altra parte, ancora il DI (II, 553, 567) riporta singoli esempi in cui le espressioni *lingua italiana* o *itala lingua* si riferiscono al latino, il che completa il cortocircuito tra i due etnici usati come glottonimi:

lingua italiana ‘lingua latina’ (1550 LeoneAfricano, Navigationi Ramusio 1,3 r).

itala lingua f. ‘lingua latina’ (1793, Pindemonte, LiriciMaier 1065) [si noti che subito prima si citano *lingua itala* f. ‘lingua italiana’ (1551, GelliMaestri 471); *itala favella* f. ‘id.’ (1802, CastiPedroia, LIZ); *italo sermone* m. ‘id.’ (1843, DeStefanisStampaMil 1,1367)].

Il problema, come si è appena visto, si pone anche per *italo*, ma non per *italico*, perché, fin dal Duecento, per *volgare italico* si intende soltanto quello che Dante chiama il “*volgare di sì*”, come risulta dalla voce *italico* del TLIO:

1.1.1 [Con rif. alla lingua:] italiano.

[1] Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosc.), L. 3, cap. 12, pag. 223.18: E Tullio disse: la ragion dei cini[ci] è tutta di gittar via: et è a· ddire *cinos* in

lingua greca quanto che in volgare **italico** è a· ddire cane; et indi sono detti cini[ci], cioè cani. || Cfr. Albertano, *Ars loquendi*, III: «*Cinos* graece, latine dicitur *canis*. Inde *cinici* dicuntur latrantes ut canes...».

[2] Dante, *Convivio*, 1304-7, I, cap. 6, pag. 25.16: Ma questo non è: ché uno abituato di latino non distingue, s'elli è d'Italia, lo volgare [inglese] dallo tedesco; né lo tedesco, lo volgare **italico** dal provinciale. Onde è manifesto che lo latino non è conoscente dello volgare.

[3] Dante, *Convivio*, 1304-7, I, cap. 9, pag. 37.16: Non avrebbe lo latino così servito a molti: ché se noi reducemo a memoria quello che di sopra è ragionato, li litterati fuori di lingua **italica** non avrebbon potuto avere questo servizio...

Qualche incertezza nell’individuazione del referente si ha anche nel caso dell’etnico derivato da *Roma*: vero è che, come segnala il DI, IV, 78-79, l’aggettivo *romano*, anche con riferimento alla lingua, ha una gamma di usi piuttosto estesa. A volte, infatti, equivale a *romanzo* (e anzi lo anticipa) per indicare, al plurale, le lingue neolatine:

lingue romane f.pl. ‘lingue neolatine, romanze’ (dal 1817, Londonio, Bellorini Romanticismo, GDLI; 1819, PellicoScotti, ib.; 1841, 90 Gioberti BelloCastelli, ib.; 1855, BonghiVilla ib.; 1872, CaixSaggio IX; 2010, CorpusWeb10);

oppure indica singole lingue romanze, come il romancio:

lingua romana f. ‘dialetto romancio del cantone dei Grigioni’ (1645, NicolosiHilgers 88: «[...] mà di più ogni Valle hà Lingua diversa dall’altra nel parlare, nello scrivere, et nella stampa. Chiamano questo miscuglio di parole, Lingua Romana, et Grisa»). – *dialetto romano* m. ‘id.’ (1856, FaurielDante 2,198: ‘dialetto romano della Svizzera’; 1864, Zuccagni OrlandiniRaccolta 93: «L’idioma «retico» è volgarmente detto dai Grigioni «romencio», ma dividesi in due dialetti principali, l’uno dei quali è chiamato dal P. De Specha «romano», e l’altro «ladino»»).

oppure ancora il provenzale:

romano m. 'lingua provenzale' (1879, CarducciOpere, GDLI: «una nuova lingua, il <provenzale> o <romano>»). – *romano francese* m. 'lingua francese' (1839, CattaneoSalvemini/Sestan, GDLI) o il francese antico [ma l'esempio è contemporaneo, dal CorpusWeb].

In ogni caso, il DI (IV, 79) ci offre anche un'attestazione trecentesca di *romana loquela* in cui l'aggettivo non si riferisce al latino (come avviene nella maggioranza degli esempi ivi registrati) e neppure al dialetto della capitale (l'espressione *lingua romana* è usata, a partire dal 1529, da Trissino, il quale adopera invece *romanesco* per riferirsi all'italiano parlato nello Stato della Chiesa; cfr. Castelvecchi 1986): si tratta di un esempio in Boccaccio: "«*romana loquela* f. 'lingua italiana' (1336ca., BoccaccioOpereBranca, OVI: «Giulia, udendo la romana loquela, la quale Ascalion, lungamente dimorato a Roma, impresa avea, alzò il viso verso lui»)".

5. Da fiorentino e toscano a italiano

Sulla lunga "lotta" tra *italiano* e *fiorentino* o *toscano* per avere il primato come glottonimo molto è stato detto e non voglio ripeterlo. Restano ancora fondamentali le pagine scritte da Tomasin (2011), circa l'esistenza dell'etnico, in latino, già nel *Tresor* di Brunetto Latini e, in volgare, in Boccaccio, e sul fatto che, nonostante l'attestazione nella "terza corona", la voce non sia stata accolta dalle prime due edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che del resto preferirono non nominare la lingua di cui raccoglievano le parole (Muljačić 1997; De Mauro 2000; D'Achille e Proietti 2008) sebbene la loro intenzione, come ha chiarito lo stesso Tomasin, fosse quella di scegliere il termine *toscano*. Al riguardo, devo anche segnalare un limite (peraltro comprensibile) del DI, che, mentre distingue, pur se forse in modo non proprio convincente, tra *lengua fiorentina* 'dialetto di Firenze' (1328ca., DellaLanaBiagi, OVI) e *fiorentino* 'la parlata di Firenze in uso tra le persone di elevata cultura, norma ideale, secondo una lunga tradizione, dell'uso italiano colto' (dal 1341ca., LibriAlfonsoKnecht 179), s.v. *Firènze* (DI, II, 71, 76–7), non opera la stessa distinzione, forse a causa della documentazione, tra *favellatura toscana* (1288, ColonnaVolgCorazzini, OVI: «ma la favellatura, qual sia o tedesca o francesca o toscana [...]») e *toscano* (1288, ColonnaVolgCorazzini, OVI: «El quale libro, maestro, per lo comandamento del nobile re di Francia, coll'aiuto di Dio à

traslatato di latino in francescho, ed io di francescho in toscano»), s.v. *Toscana* (DI, IV, 611–2), dando questa definizione: “*favellatura toscana* f. l’insieme delle parlate della Toscana dalle quali (spec. dal fiorentino scritto del Trecento) ha tratto origine l’italiano”.

Di certo, il definitivo accoglimento di *italiano* come glottonimo si ebbe, come è noto, solo nel Settecento, dopo la sua accettazione anche all’interno della Crusca con Anton Maria Salvini. Dal punto di vista della lessicografia, resta tutt’oggi importante la dichiarazione dell’Alberti di Villanova, varie volte citata:

Prima però di proceder oltre, ragion vuole, ch’io accenni i motivi per cui, anziché *Dizionario della lingua Toscana*, siami piaciuto intitolarlo della *Lingua Italiana*. Senza voler decidere se *Italiana*, o *Cortigiana*, o *Toscana* debba chiamarsi la nostra favella, osserverò, che siccome *lingua Francese*, *Inglese*, *Spagnuola*, *Tedesca* si chiama la lingua di queste Nazioni, non perché in una sola provincia o nelle sole città capitali più purgata favellisi; ma perché in tutta l’estensione di quelle provincie e di que’ regni si parla, e si scrive dalle persone colte, ed eziandìo perché, malgrado la diversità de’ dialetti, s’incontrano in ogni lingua molti vocaboli, li quali, o schietti, o poco alterati, sono comuni all’intera nazione (D’AlbVill 1797, prefazione).

Sono degne, dunque, di un certo interesse le ultime, forse un po’ polemiche occorrenze di *fiorentino* e di *toscano* nel senso di *italiano* segnalate da D’Achille e Proietti (2011), tra le quali spicca la loro provocatoria combinazione in un testo di Pietro Fanfani: *La Paolina. Novella Scritta in Lingua Fiorentina Italiana* (1868 e 1870) e poi, con inversione dei termini, *in Lingua Italiana Fiorentina* (1880), in accesa polemica con la Relazione di Manzoni. Nello stesso 1868, del resto, l’autore scrisse che «La lingua italiana c’è stata, c’è e si muove», aveva già in precedenza pubblicato un *Vocabolario dell’uso toscano* (1863) e avrebbe poi compilato un *Vocabolario della lingua italiana* (1882).

6. Conclusioni

Nel corso del tempo, le lingue romanze sono state indicate in italiano con nomi diversi: ne abbiamo analizzati alcuni, per mostrare come l’introduzione di nuovi glottonimi si leghi da un lato all’individuazione di specifiche varietà linguistiche in precedenza sconosciute, dall’altro alle scelte effettuate all’estero, a cui l’italiano si è tendenzialmente uniformato. Il dato più interessante, in rapporto alla varietà delle denominazioni, riguarda però proprio la scelta del glottonimo riferito alla lingua di Dante.

Infatti, prima che si stabilizzasse l'uso di *italiano* (che nel corso del Novecento è stato adoperato anche al plurale, a documentarne la variabilità interna: D'Achille e Proietti 2011), i glottonimi usati nel corso dei secoli non sempre hanno differenziato quella che possiamo definire come lingua nazionale dal fiorentino o dal toscano, che di certo ne hanno costituito la base, e neppure dalla lingua madre da cui l'italiano è derivato, e cioè il latino (specie se denominato *romano*).

In questo hanno avuto certamente un peso la polimorfia lessicale e il carattere pletonico del lessico italiano, ma il dato documenta anche un problema concreto per uno Stato policentrico, la cui unità linguistica, raggiunta prima nello scritto e molto più tardi, e non definitivamente, nel parlato, era stata individuata da Dante solo sulla base della comune modalità di affermare.

BIBLIOGRAFIA

- Aprea, Fabio. 2008-2009. "Per la storia del glottonimo *romanesco*". *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 22: 219-50; 23: 81-99.
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1873. "Schizzi franco-provenzali". *Archivio glottologico italiano* 3: 61-120.
- Castelvecchi, Alberto. 1986. "Introduzione". In Giovan Giorgio Trissino, *Scritti linguistici*, a cura di Alberto Castelvecchi, XI-LXVI. Roma: Salerno editrice.
- D'Achille, Paolo. 2019. "Gli 'errori' dei fiorentini". In: *Firenze e la lingua italiana* Atti della Piazza delle Lingue, 8 (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 2016), a cura di Claudio Marazzini e Annalisa Nesi, 85-101. Firenze: Accademia della Crusca.
- D'Achille, Paolo. 2020. "«A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana". *Studi di lessicografia italiana* 37: 333-56.
- D'Achille, Paolo, e Domenico Proietti. 2008. "Toponimi ed etnici nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*". In *Lessicografia e onomastica* 2. Atti delle giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008), a cura di Paolo D'Achille ed Enzo Caffarelli, 375-92. Roma: Società Editrice Romana.
- D'Achille, Paolo, e Domenico Proietti. 2011. "Articolazioni e determinazioni nella definizione della lingua nazionale: l'"italiano con aggettivi" dall'Unità a oggi". In *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana e Nicoletta Maraschio, 215-30. Firenze: Franco Cesati.

- De Mauro, Tullio. 2000. "Stratificazioni sociolinguistiche dell'eredità latina nel lessico italiano". In *Linguistica storica e sociolinguistica. Atti del Convegno della Società italiana di glottologia* (Roma, 22-24 ottobre 1998), a cura di Palmira Cipriano, Rita d'Avino e Paolo Di Giovine, 163-88. Roma: il Calamo (rist. in Idem. 2005. *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, 193-218. Torino: Utet Libreria).
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. I-IV, *Derivati da nomi geografici*. Tübingen: Niemeyer; poi Berlin-Boston: de Gruyter, 1997 [vol. I pubbl. a fascicoli dal 1997 al 2002]-2013.
- Fornaciari, Raffaello. 1881. *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Firenze: Sansoni.
- Giovanardi, Claudio. 1998. *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Harrieta, Joze. 1976. *La lingua arpitan (francoprovenzale). Con particolare riferimento alla lingua della Val di Aosta*. Romano Canavese: Tipografia Ferrero.
- Muljačić, Žarko. 1997. "Perché i glottonimi *linguaggio italiano, lingua italiana* (e sim.) appaiono per indicare «oggetti» reali e non soltanto auspicati molto più tardi di altri termini analoghi che si riferiscono a varie lingue gallo e iberoromanze?". *Cuadernos de Filología Italiana* 4: 253-64.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.o-vi.cnr.it>>.
- Paoli, Matilde. 2013. "Si dice romeno o rumeno", in rete all'indirizzo <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/si-dice-romeno-o-rumeno/821>>; rist. *Italiano digitale* 17, 2021: 96-9.
- Papahagi, Cristiana. 2021. "Nommer la langue française au Moyen Âge. Un enjeu politique". In *Langages du pouvoir au Moyen Âge et au début de la modernité*, a cura di Catalina Girbea, 71-95. Paris: Garnier.
- Poccetti, Paolo, Diego Poli, e Carlo Santini. 1999. *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*. Roma: Carocci.
- Schweickard, Wolfgang. 2010. "I glottonimi romano e romanesco nella storia dell'italiano". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 39: 103-20.
- Thornton, Anna M. 2004. "Conversione". In *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, 499-553. Tübingen: Niemeyer.
- Tagliavini, Carlo. 1972. *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. 6^a ed. Bologna: Patron.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>>.
- Tomasin, Lorenzo. 2011. *Italiano. Storia di una parola*. Roma: Carocci.
- Valmarin, Luisa. 1989. "La guerra del *ru-* e del *ro-*". In *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, IV: 1385-409. Modena: Mucchi.